

GABER ALLA STAGIONE TEATRALE DI SOTTOMARINA

Sentimenti: mondo inesplorato

Sei monologhi e sei canzoni per ricominciare dalle cose più semplici

L'uomo d'oggi, stressato e complessato, isterico e adeguatosi ormai a tutto, è ancora capace di sentimenti veri, di un cuore profondo, di amicizie disinteressate? "In un momento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose più semplici e al tempo stesso più vitali; domandarsi cosa si prova veramente, se si soffre, se si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto, i nostri sentimenti".

È la risposta alla sete d'amore di "Parlami d'amore Mariù", spettacolo realizzato da Giorgio Gaber e Sandro Luparini, più di 160 repliche, premiato con il biglietto d'oro Agis-Bnl per la più alta media di spettatori nella stagione 86-87 che domenica a Sottomarina ha riscosso un ennesimo successo di pubblico quale secondo appuntamento della stagione teatrale 87-88. Sei monologhi accompagnati da sei canzoni appaiono intimamente legati dal tentativo disperato di rimettere in piedi, con la faticosa opera dell'autoironia e di un'impetosa autocritica, l'impalcatura del sentimento.

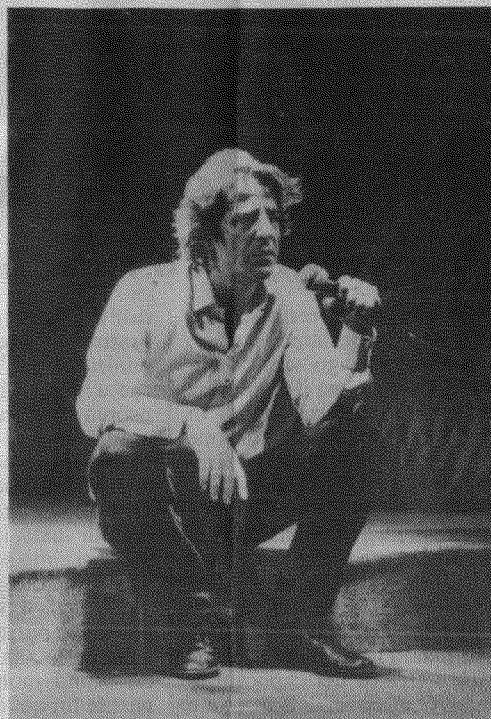
Il lato sublime dell'attesa è percepito nel primo degli episodi, "Piccoli spostamenti del cuore": è l'attesa di lei, "angelo dolcissimo che vola con lo sguardo ironico, furtivo, quasi perverso". Ma è incredibile come le cose tanto attese, al momento che avvengono, siano un po' meno magiche: il sogno che si concretizza fa sobbalzare il cuore, ma questa volta non per portarlo nelle alte sfere del sentimento ma per una nuova caduta nel grigiore della realtà. Lui è innamorato, lei dice con tutta naturalezza che credeva di esserlo ma non lo è; lui è bisognoso d'affetto, lei un po' freddina gli chiede un prestito, in nome della vecchia amicizia e... non vola più.

Il secondo monologo gioca in modo molto suggestivo sulla sovrapposizione di due situazioni apparentemente distaccate: da una parte la visione di un film di paura, "gli uccelli" di Hitchcock, dall'altra la condizione, all'inizio in apparenza quasi subita, di un padre che deve accudire il figlio. D'un tratto la paura si trascina dalla finzione del film alla realtà quotidiana del figlio di otto mesi che rischia di soffocare. Ma quegli istanti di terrore (altro che Hitchcock) rivelano al protagonista di essere... addirittura padre.

Terzo episodio: *ironia degli addii*. Se è lui che minaccia di lasciare lei, quest'ultima è capace di svenire, di promettere il suicidio, ma da un momento all'altro le passa; se è lei che abbandona lui, quest'ultimo si mostra indifferente e quasi risollevato ma intanto muore dentro e non lo vuole ammettere. I complessi sessuali e le inibizioni di un sentimento d'amore che non riesce ad esprimersi totalmente sono al centro del quarto monologo "Falso contatto" ove l'impotenza diventa incomunicabilità e "quando il silenzio si è insediato fra due persone è difficile farlo uscire. Il silenzio penetra nei muri, nelle stanze, nei mobili... Comunque è presente. Sotto di esso la vita continua, ma non si sente".

"L'insolito commiato del signor Augusto", il quinto brano recitato è senza dubbio il più suggestivo e coinvolgente. L'uomo di fronte al dolore e all'apprensione della morte di una persona cara che per una scelta decide di "aspettare la morte" lontano da tutti, da solo, di fronte alla morte: gli altri sarebbero forse capaci di capire, di intuire una parte piccolissima del dolore, ma "non basta capire, bisognerebbe essere", trovarsi nella stessa situazione per essere all'altezza di un conforto sicuro.

La morte appare, quando ci sfiora la sua idea



nel pieno della vitalità, simile ad una dama che tutto falcia, tutto coinvolge per ingordigia, testardaggine o a tradimento ma subito rigettiamo da noi quest'immagine orribile incapaci sia di accettarne e sfidarne la brutalità sia di abbracciare la convinzione di un suo significato positivo.

E appena si è in strada "si ritrova subito il corso dei giorni come lo abbiamo lasciato qui a strascicare. Il corso dei giorni normale, miserabile, precario... ci aspetta".

I versi della canzone che accompagna il recitato "L'uomo che sto seguendo" commentano questo stato d'animo.

Quando è coinvolgente un'amicizia, quanto fa piacere avere un amico o degli amici anche quando uno di loro ti suona al campanello di casa a tarda notte per scaricare su di te, che sei già in pezzi per conto tuo, tutte le sue angosce e i suoi problemi. L'ultimo monologo affronta questo argomento: l'amicizia che ti coinvolge fino a consentire ad un amico di ritenerti depositario dei suoi problemi, perfino corresponsabile dei suoi errori o complice dei suoi nemici e, convinto di questo, ti sfascia la casa e ti fa passare insonne una nottata: è una gran bella cosa ma ti fa diventare isterico.

È necessario dunque uscire dagli schemi stantii che questo mondo di oggi ci propone per ritornare ad essere capaci di un sentimento, per capire il significato del dolore, per saper soffrire e gioire assieme ad un amico, per continuare ad amare senza che ti prenda il dubbio se questo amore sia vero o falso.

Una voce inconfondibile quella di Gaber, accompagnato al pianoforte da Carlo Cialdo Capelli (che a volte sembra suonare recitando con Gaber), una voce capace di esprimere con mutazione di tonalità i piccoli spostamenti del cuore, i passaggi dall'ironico al beffardo dal comico al tragico e di abbinarsi con mirabile tempismo alla mimica della faccia e del corpo per dare espressione al mondo inesplorato dei sentimenti.

Questa voce ha naturalmente carpito applausi a non finire.

Bruno Cavallarin

GABER ALLA STAGIONE TEATRALE DI SOTTOMARINA

Sentimenti: mondo inesplorato

Sei monologhi e sei canzoni per ricominciare dalle cose più semplici

L'uomo d'oggi, stressato e complessato, isterico e adeguatosi ormai a tutto, è ancora capace di sentimenti veri, di un cuore profondo, di amicizie disinteressate? "In un momento in cui ogni cosa sembra aver perso il suo senso originario forse sarebbe meglio ricominciare dalle cose più semplici e al tempo stesso più vitali; domandarsi cosa si prova veramente, se si soffre, se si gioisce; sapere con chiarezza quanto siano gonfiati, isterici o veri, appunto, i nostri sentimenti".

È la risposta alla sete d'amore di "Parlami d'amore Mariù", spettacolo realizzato da Giorgio Gaber e Sandro Luparini, più di 160 repliche, premiato con il biglietto d'oro Agis-Bnl per la più alta media di spettatori nella stagione 86-87 che domenica a Sottomarina ha riscosso un ennesimo successo di pubblico quale secondo appuntamento della stagione teatrale 87-88. Sei monologhi accompagnati da sei canzoni appaiono intimamente legati dal tentativo disperato di rimettere in piedi, con la faticosa opera dell'autoironia e di un'impetosa autocritica, l'impalcatura del sentimento.

Il lato sublime dell'attesa è percepito nel primo degli episodi, "Piccoli spostamenti del cuore"; è l'attesa di lei, "angelo dolcissimo che vola con lo sguardo ironico, furtivo, quasi perverso". Ma è incredibile come le cose tanto attese, al momento che avvengono, siano un po' meno magiche: il sogno che si concretizza fa sobbalzare il cuore, ma questa volta non per portarlo nelle alte sfere del sentimento ma per una nuova caduta nel grigiore della realtà. Lui è innamorato, lei dice con tutta naturalezza che credeva di esserlo ma non lo è; lui è bisognoso d'affetto, lei un po' freddina gli chiede un prestito, in nome della vecchia amicizia e... non vola più.

Il secondo monologo gioca in modo molto suggestivo sulla sovrapposizione di due situazioni apparentemente distaccate: da una parte la visione di un film di paura, "gli uccelli" di Hitchcock, dall'altra la condizione, all'inizio in apparenza quasi subita, di un padre che deve accudire il figlio. D'un tratto la paura si trascina dalla finzione del film alla realtà quotidiana del figlio di otto mesi che rischia di soffocare. Ma quegli istanti di terrore (altro che Hitchcock) rivelano al protagonista di essere... addirittura padre.

Terzo episodio: *ironia degli addii*. Se è lui che minaccia di lasciare lei, quest'ultima è capace di svenire, di promettere il suicidio, ma da un momento all'altro le passa; se è lei che abbandona lui, quest'ultimo si mostra indifferente e quasi risollevato ma intanto muore dentro e non lo vuole ammettere. I complessi sessuali e le inibizioni di un sentimento d'amore che non riesce ad esprimersi totalmente sono al centro del quarto monologo "Falso contatto" ove l'impotenza diventa incomunicabilità e "quando il silenzio si è insediato fra due persone è difficile farlo uscire. Il silenzio penetra nei muri, nelle stanze, nei mobili... Comunque è presente. Sotto di esso la vita continua, ma non si sente".

"L'insolito commiato del signor Augusto", il quinto brano recitato è senza dubbio il più suggestivo e coinvolgente. L'uomo di fronte al dolore e all'apprensione della morte di una persona cara che per una scelta decide di "aspettare la morte" lontano da tutti, da solo, di fronte alla morte: gli altri sarebbero forse capaci di capire, di intuire una parte piccolissima del dolore, ma "non basta capire, bisognerebbe essere", trovarsi nella stessa situazione per essere all'altezza di un conforto sicuro.

La morte appare, quando ci sfiora la sua idea



nel pieno della vitalità, simile ad una dama che tutto falcia, tutto coinvolge per ingordigia, testardaggine o a tradimento ma subito rigettiamo da noi quest'immagine orribile incapaci sia di accettarne e sfidarne la brutalità sia di abbracciare la convinzione di un suo significato positivo.

E appena si è in strada "si ritrova subito il corso dei giorni come lo abbiamo lasciato qui a strascicare. Il corso dei giorni normale, miserabile, precario... ci aspetta".

I versi della canzone che accompagna il recitato "L'uomo che sto seguendo" commentano questo stato d'animo.

Quando è coinvolgente un'amicizia, quanto fa piacere avere un amico o degli amici anche quando uno di loro ti suona al campanello di casa a tarda notte per scaricare su di te, che sei già in pezzi per conto tuo, tutte le sue angosce e i suoi problemi. L'ultimo monologo affronta questo argomento: l'amicizia che ti coinvolge fino a consentire ad un amico di ritenerti depositario dei suoi problemi, perfino corresponsabile dei suoi errori o complice dei suoi nemici e, convinto di questo, ti sfascia la casa e ti fa passare insonne una nottata: è una gran bella cosa ma ti fa diventare isterico.

È necessario dunque uscire dagli schemi stantii che questo mondo di oggi ci propone per ritornare ad essere capaci di un sentimento, per capire il significato del dolore, per saper soffrire e gioire assieme ad un amico, per continuare ad amare senza che ti prenda il dubbio se questo amore sia vero o falso.

Una voce inconfondibile quella di Gaber, accompagnato al pianoforte da Carlo Cialdo Capelli (che a volte sembra suonare recitando con Gaber), una voce capace di esprimere con mutazione di tonalità i piccoli spostamenti del cuore, i passaggi dall'ironico al beffardo dal comico al tragico e di abbinarsi con mirabile tempismo alla mimica della faccia e del corpo per dare espressione al mondo inesplorato dei sentimenti.

Questa voce ha naturalmente carpito applausi a non finire.

Bruno Cavallarin